

Domenica 17 maggio 2020 – VI di Pasqua A

Giovanni 14,15-21

15 Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. **16** Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, **17** lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. **18** Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. **19** Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. **20** In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. **21** Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Siamo nel contesto del lungo discorso d'addio che nel vangelo di Giovanni occupa ben 5 capitoli (dal 13 al 17 compreso) e che Gesù inaugura col gesto della lavanda dei piedi.

I nostri versetti sono collocati in quella parte del discorso in cui Gesù annuncia il dono dello Spirito. Da qui in avanti, in effetti, moltissimi saranno i riferimenti allo Spirito. Quello che qui incontriamo è solo il primo.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.

Come leggere questa frase senza indispettirsi, senza provare fastidio?

È importante ribadire che l'amore è il comandamento.

È come Gesù dicesse: Se mi amate, amate!

E l'accento va posto sulla seconda parte dell'affermazione, nel senso che a Gesù è questo che interessa... cioè che l'amore sia in circolo, che le nostre relazioni siano segnate dall'unica verità che è l'amore.

Il legame che vi unisce a me ha quest'unico obiettivo... liberarvi nell'amore per ciascuno e per tutti.

Gesù non avvinghia a sé, non elemosina morbosi e incestuosi legami. Non cerca rapporti simbiotici, fusionali.

Il verbo osservare è un verbo antipatico perché sottintende l'annullamento della nostra volontà, il piegarsi a quella di qualcun altro. Ha lo stesso sapore del verbo ubbidire. È un verbo che ci rifà bambini, e questo non ci piace. Ci espone al capriccio di altri, ci toglie libertà e autonomia.

Ho scoperto però che nella sua radice antica il verbo osservare non significa solo: tenere gli occhi su per poi capire cosa e come fare... ma anche guarire, essere risanati. Forse perché il bene per noi può arrivare anche da fuori di noi, anche ciò che ti suggerisce qualcun altro può rappresentare il tuo bene. Il nostro bene non è solo il prodotto del nostro sforzo a perseguirlo, arriva spesso come un dono da accogliere ma non è scontato sia facile farne tesoro, apprezzarlo, gradirlo.

Qualcuno potrebbe conoscere meglio di noi il bene per noi, non sempre è tutto così chiaro ai nostri occhi. La cura potrebbe arrivare dallo sguardo amorevole che

qualcuno ha posato su di noi. In questo senso osservare può voler dire imboccare la strada della guarigione.

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

L'originale greco è Paraclito.

Lo Spirito è quella forza, quella presenza che Gesù invoca perché ci sia accanto, ci stia appresso, perché non ci si senta orfani, abbandonati, soli.

Il latino ha tradotto con la parola Consolatore, ma il significato non cambia di molto. Chi mi sta vicino per consolarmi è uno che ha a cuore il mio bene, è uno che non mi lascia in balia delle mie paure, del mio dolore, del mio smarrimento. C'è!

In settimana una persona che conosco mi ha rimproverato, amareggiata, perché non ci sono. O meglio, ci sono solo quando è lei a chiamare. Se lei non mi cerca io sparisco assorbito dai miei pensieri, dagli altri, dalle incombenze. È vero che a tratti bisogna anche difendersi e preservarsi per non essere invasi e sequestrati dall'altro ma la gratuità abita altri criteri.

Gesù definisce lo Spirito come forza vera o che rende vero. La verità è l'amore che ti fa essere presente, non lontano, distratto, indifferente.

È Spirito che il mondo non conosce, afferma Giovanni, e qui bisogna chiarire che il termine mondo per Giovanni ha un'accezione negativa. È quella realtà governata da dinamiche altre: la rivalità, la contrapposizione, il tornaconto, la brutalità, la prepotenza. Il mondo è cieco a forze altre, è insensibile a quanto invece il vangelo è lì a caldeggiare, favorire, promuovere.

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.

Non saremo soli, questa è la promessa.

Ed è la stessa promessa che abbiamo bisogno di sentirci fare da qualcuno in carne ed ossa. Quanto è importante che sul mio percorso ci sia qualcuno che mi fa sentire che c'è, qualcuno per cui ci sono, esisto, valgo. Quanto capisco quella persona di cui parlavo prima. Esprime un bisogno, un'esigenza che è di tutti. Che mostro la solitudine!

Che senso dare alla frase... ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. Potrebbe essere il velato riferimento alla passione e alla morte che stanno appena dietro l'angolo.

Ma perché il mondo non vedrà e chi gli appartiene invece sì?

È la professione di fede nella vita che ci è chiesto di fare proprio in virtù della risurrezione dai morti. Gesù vive e uniti a lui non possiamo che essere vivi. Se ci apparentiamo alla morte moriamo. Ma l'amore è quella forza che tiene in vita, è energia che ci fa vivi. L'amore è l'antidoto contro la morte. Sappiamo tutti cosa ci fa morire, cosa ci fa piombare nella solitudine e quindi nell'angoscia, nella malattia. Se vince l'amore, vince la vita.

Il mondo può correre il rischio di rimanere cieco, è anche nostro il compito di aiutarlo ad aprire gli occhi, di rivedere pulsare la vita là dove domina l'amore.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.

Un altro tema che emerge dal testo è l'ospitalità riservata all'uomo nel vivo della dinamica relazionale trinitaria. Sto nel flusso dell'energia che circola nel rapporto fra i Tre. Beneficio del bene che si scambiano... sono immerso nel loro amarsi e questo mi fa capire cos'è Dio, chi è Dio. Dio è amore! Lo afferma lo stesso Giovanni nelle sue lettere.

L'altro, sarà memoria vivente di un comando da vivere per guarire il mondo. Amare perché si viva e non si muoia. L'amore fra noi manifesta lui e fa vivere noi, ci tiene vivi. La morte è fabbricata dall'odio, dall'indifferenza, dall'ingordigia, dalla cattiveria. Se l'amore fa vivere come lui, vivere come lui realizza l'amore.